

ANNO XLIX NN. 3-4
 DICEMBRE 2019
 TRIMESTRALE
 CATTOLICO
 DI FORMAZIONE
 E CULTURA
 RELIGIOSA

SOSTA E RIPRESA

AMICI DELLA FAMILIA CHRISTI



Poste Italiane S.p.A. - Sped. Abbon. Post. D.L. 353/2003 (conv. in l. 27-02-04 n. 46) art. 1 comma 2 e 3 / Roma

ASSOCIAZIONE
 AMICI DELLA
 FAMILIA
 CHRISTI

Anno XLIX nn. 3-4 - Dicembre 2019

TRIMESTRALE CATTOLICO

DI FORMAZIONE E CULTURA RELIGIOSA

SOMMARIO

- 3** Pellegrinaggio alla Sindone e ai Sacri Monti
(di Metpdio)
- 6** Father Laurence da York al Merlano
(Mario Mancini)
- 8** Giornata internazionale contro la violenza sulle donne:
Non chiamatelo amore, mai.
(Laura Ciulli)
- 10** Gruppo di preghiera
(Antonino Corradini)
- 12** Sincerità o menzogna scelte alternative della vita
(P. Ubaldo Terrinoni, ofm capp.)
- 19** San J. N. Newman e il Beato Domenico
(E. Vannucci)
- 28** Viterbo, festa di Natale dell'UNITALSI:
un dono d'amore reciproco
(Chiara Politini)
- 30** Corso Dottrina sociale della Chiesa -
Prof. Cirotto
(M. Mancini)

In 1ª di copertina: Beato Domenico Barberi:
olio su tela, Ritiro S Michele Arcangelo,
Cura di Vetralla (VT).
Foto di Maurizio Pinna.

DIRETTORE RESPONSABILE: Pierluigi Natalia
DIRETTORE: Mario Mancini
VICE DIRETTORE: Laura Ciulli
0761.308169 - 3479941590
E-mail: 1metodio@gmail.com
www.amicidellafamiliachristi.org
Iscr.Trib. VT n.1/07 del 21/3/2007
© TUTTI I DIRITTI RISERVATI



*Auguri
di Buon Anno
dalla Redazione
e dagli Amici della
Famiglia Christi*



SINDONE DI TORINO



SACRO MONTE DI CREA

Pellegrinaggio alla **Sindone** ed ai **Sacri Monti**

DI METODIO

Si è svolto dal 17 al 19 Settembre il Pellegrinaggio alla Sindone di Torino, al Sacro Monte di Crea (Al) (dichiarato Patrimonio dell'Umanità) ed al Santuario Regina Montis Regalis. L'Associazione amici del Beato Domenico Barberi ha voluto così solennizzare la data del 17 Settembre quando (ottanta anni fa) la Signorina Alfieri fondò l'Opera Regina Crucis (Familia Christi), che, attraverso successivi passaggi è confluita nell'Associazione viterbese.

La visita al Sacro Monte di Crea è stata una vera scoperta di una realtà complessa in ambito religioso – devozionale. A partire dal XVI secolo



SANTUARIO REGINA MONTES REGALIS

in varie parti dell'Italia centrale e settentrionale si diffuse questa pratica di costruire, sui rilievi montuosi, un percorso di Cappelle ed Edicole che segnasero quasi un viaggio dello spirito, un viaggio attraverso rappresentazioni artistiche della vita di Cristo e/o della Madonna. Ogni gruppo scultoreo od affresco, custodito in un piccolo edificio, immerso



nel bosco, raggiungibile con una faticosa ascesa, costituisce una tappa di riflessione e di meditazione che per le genti valligiane costituì per secoli l'alternativa al Pellegrinaggio ai Luoghi Santi della Palestina, altrimenti irraggiungibili. La visita è stata organizzata e guidata dall'Arch Bruno Napoli, che ha fatto rivivere, con la sua esperienza, una tradizione reli-

giosa popolare di grande spessore.

Lo stesso giorno, arrivati a Torino, i pellegrini hanno assistito ad un filmato sulla S. Sindone, come preparazione alla visita del giorno successivo. Il filmato oltre che per correre le vicende del Sacro telo, ha messo in evidenza le più recenti scoperte scientifiche eseguite sullo stesso.

Il giorno successivo è iniziato con la visita, nella stupenda Chiesa barocca di San Lorenzo, che espone una copia in formato originale della Sindone. La visita è poi proseguita per il Duomo di S. Giovanni Battista, con la Cappella del Guarini e la visita del primo Parlamento dell'Unità d'Italia con il Museo storico del Risorgimento. Il pomeriggio è stato dedicato all'imperdibile Museo Egizio e una visita alla Basilica di Superga.

L'ultimo giorno è stato dedicato ad un'altra scoperta incredibile: il Santuario della Natività di Maria (Regina Montis Regalis) a Vicoforte (CN). Nel mezzo delle Langhe si erge isolata (almeno in origine)



I Pellegrini sullo sfondo del Santuario di Vicoforte

questa enorme costruzione che termina con la cupola ellittica più grande del mondo. La storia di questo Santuario mariano ha delle intriganti analogie con quello del viterbese Santuario di S Maria della Quercia. Nel '400, in aperta campagna un "fornaciario" di mattoni piantò una terracotta con un'immagine della Madonna con Bambino. In seguito ad un evento prodigioso iniziò una venerazione popolare con un pellegrinaggio continuo di fedeli e la costruzione di una piccola edicola mariana. Nel 1576 il luogo venne scelto dal Duca Carlo Emanuele I, dei Savoia in grande ascesa, come mausoleo del casato. Fu così che nel 1596 fu posta la prima pietra di una imponente costruzione, concepita dall'Architetto Ascanio Vittozzi, orvietano, ma con presenze significative a Viterbo. La enorme cupola ellittica (m 37,50 x m 24,80 x 15 m di altezza) rappresentò una vera sfida per l'epoca e venne infine terminata solo nel 1733. Pareti e Cupola sono completamente affrescati con il tipico stile Barocco dell'epoca. All'esterno la Ba-

silica è come racchiusa da 4 gigantesche torri campanarie. L'annesso Convento, con il chiostro ha meritato anche una visita. Il Tempio rimase il luogo di sepoltura dei Savoia fin quando fu soppiantato dalla Basilica di Superga e poi dal Pantheon di Roma. Recentemente vi sono state inumate le salme del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena.



I Pellegrini al Santuario di Crea

Father Laurence da York al Merlano

DI MARIO MANCINI

Domenica 13 ottobre Papa Francesco ha innalzato agli onori degli altari John Henry Newman che fu il più famoso convertito ad opera del Beato Domenico. Eppure questa prestigiosa conversione, seguita a quella degli altri membri dell'università di Oxford, fu propiziata dall'umile e faticoso lavoro di apostolato condotto dal nostro Beato presso gli immigrati minatori irlandesi che vivevano nel degrado e nella miseria.

Lo stesso principe ereditario Charles (discendente, attraverso la madre Lady Diana, di un altro illustre convertito da P Domenico: Sir George Spencer) era presente alla cerimonia in Piazza S. Pietro. Il papa ha concluso il suo discorso con una citazione del nuovo Santo: « Chiediamo di essere così, "luci gentili" tra le oscurità del mondo. » (*Meditations on Christian Doctrine*, VII,3). A Viterbo abbiamo festeggiato il giorno precedente, con un Sacerdote Inglese (della Diocesi di Manchester): Father Laurence, che era venuto a Roma per partecipare alla Canonizzazione di J H Newman. Ma essendo devoto del Beato Domenico



ha trovato il tempo di venire a Viterbo per celebrare la S. Messa sui luoghi del suo "campione": nella Cappellina del Merlano, dove l'allora pastorello "Meco della Palanzana" ebbe la prima locuzione della sua mis-



sione in Inghilterra.

Come viterbesi siamo "santamente" gelosi che il discepolo Newman sia asceso agli onori degli Altari prima del suo Maestro Domenico, e certamente dipende dalla pochezza delle nostre preghiere.

L'Associazione del Beato Domenico che ha come obiettivo il riconoscimento "Canonico" della eccezionalità

del nostro Beato, vuole moltiplicare le iniziative per ricordarlo nella preghiera e farlo conoscere. Fra l'altro, l'anno prossimo, nel pellegrinaggio al Santuario dov'è venerato in Inghilterra, porterà due studenti premiati per il Concorso sul Beato Domenico indetto per le scuole superiori (vedi: Sosta e Ripresa 1 -2 Novembre 2019 o: www/SostaeRipresa).



Father Laurence al Merlano



Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

Non chiamatelo amore, mai

DI LAURA CIULLI

Non chiamatelo amore, mai. È questo l'input, un'indicazione valoriale prima ancora che linguistica, dal quale muove il **"tavolo tecnico"** organizzato in occasione della **Giornata internazionale contro la violenza sulle donne** del 25 novembre da **Tutela Donne**, l'associazione presieduta da **Angela Russo**. L'Associazione è ormai una consolidata realtà di sostegno legale e psicologico, ma anche di orientamento per quante subiscono questa criminale condizione, purtroppo più diffusa di quanto molti credano.

Il primo di una serie di incontri su **femminicidio e violenza di genere** che avranno cadenza trimestrale è stato moderato da **Anna Silvia Angelini**, presidente del centro d'ascolto **"Uscita di Sicurezza"** e autrice del libro **"La violenza declinata"**, che definisce "un manuale che spero vada in mano a quelle donne che ancora hanno dei dubbi".

Questo primo incontro, come

quelli che verranno, si è avvalso della presenza di numerosi professionisti del settore soprattutto, ma non solo legali, ai quali possono rivolgersi quelle donne che necessitano di tutela e sostegno.

Oltre a **Russo e Angelini**, hanno portato il loro contributo **Maurizio Esposito**, vice presidente del primo municipio Roma quello del Centro storico, **Orenada Dhimitri**, psicoterapeuta, **Eleonora Nocito**, avvocato e criminologa, l'attore **Ascanio Paccelli**, rampollo di una delle grandi famiglie romane e padre di due figli.

Con loro, due donne che hanno avuto l'esistenza familiare segnata dalla scomparsa, ancora avvolta nel mistero dopo oltre trentacinque anni, delle loro sorelle, cioè **Natalina Orlandi**, sorella di **Emanela**, e **Antonietta Gregori**, sorella di **Mirella**.

Tutti si sono mostrati uniti e fortemente motivati nel collaborare per un effettivo aiuto alle vittime, sottolineando l'estrema importanza di

saper riconoscere le varie situazioni di violenza ed i sintomi che caratterizzano una donna che subisce violenza. Uno scambio di considerazioni, di esperienze sul campo, anche personali, che ha trovato il compimento in un'unanime e profonda riflessione tra i presenti, con l'unico scopo, interagendo con il massimo rispetto, di contribuire a porre con più determinazione l'accento sul fenomeno della violenza sulle donne.

Per questo occorre mettersi in gioco sulla prevenzione e sulla sensibilizzazione in ogni strato sociale e in particolare tra le nuove generazioni. È estremamente importante saper riconoscere le varie situazioni di violenza ed i sintomi che caratterizzano una donna che subisce violenza.

E accanto alla disponibilità verso le vittime, è indispensabile un'azione educativa, spesso rieducativa, anche operando una sorta di "correzione fraterna" nelle famiglie. In certe situazioni, infatti, è determinante che la donna si senta sicura ed a proprio agio, perché il maltrattamento, tra l'altro porta ad una certa chiusura con l'esterno. Serve dunque anche interagire con i ragazzi, il nostro futuro, iniziando dalle famiglie.

Mai chiamarlo amore, dunque, perché amore non è, neppure con l'aggiunta dell'aggettivo malato. Perché se di patologia si tratta, è patologia criminale. **Mai mollare la presa. Mai:** per uscire da quella sorta di coro teorico che accompagna questa tragica realtà, per un messaggio più vero, che arrivi sempre di più a tutti.





Gruppo di preghiera

DI ANTONINO CORRADINI

Sono ormai trascorsi alcuni anni, da quando i componenti l'Associazione Amici della Familia Christi, facenti parte del ramo viterbese della stessa, sono confluiti nell'Associazione Amici del Beato Domenico Barberi Apostolo d'Inghilterra. All'interno di questa associazione peraltro esistente da molti anni, i nuovi arrivati hanno portato nuova vita, nuove iniziative e soprattutto un nuovo modo di avvicinarsi al culto del Beato Domenico. Dapprima si è rinnovato un formale legame con i fratelli inglesi, legame che successivamente è sfociato in qualche cosa di molto più profondo, visite reciproche fra le due comunità, partecipazione e scambi culturali. Il vero accadimento però si è palesato non ap-

pena gli appartenenti all'associazione viterbese, si sono recati in visita a Sutton (Liverpool) presso il Santuario dedicato al Beato Domenico, una grossa sorpresa li attendeva: semplicemente la constatazione della notorietà e venerazione al Beato in Inghilterra. Cosa che a Viterbo ancor oggi sfugge ai più.

Anche se l'impegno profuso dalla nostra associazione è stato prorompente, organizzando visite presso il Santuario inglese per pregare sulla tomba del Beato Domenico, visitando i luoghi della sua missione e respirando l'aria dei fedeli che lui ha ricondotto alla chiesa di Roma. Portando in quei luoghi, ogni anno persone diverse e ottenendo di contro diverse e notevoli visite da parte di fedeli ed esponenti dell'alto clero in-

glese, non possiamo, ad oggi, non notare un certo appiattimento di quei valori che fin dalla sua istituzione, ispirano la nostra associazione, appiattimento forse dovuto anche al tiepido approccio al culto del Beato viterbese, da parte della chiesa locale e la poca divulgazione dell'operato del Beato Domenico Barberi da parte dell'associazione stessa. Come sempre quando lo sconforto assale l'uomo, ecco intervenire la Provvidenza in aiuto, nel mese di Ottobre viene canonizzato il Beato Jhon Henry Newman, il quale da fervente anglicano fu convertito alla chiesa cattolica proprio dal Beato Domenico nelle cui mani consegnò il suo atto di abiura.

Quindi ecco la scossa che serviva all'associazione viterbese: "Il maestro è superato in santità dall'allievo". Questo accadimento ha risvegliato nell'associazione stessa una reazione positiva e santa, quale la creazione di un gruppo di preghiera, per chiedere a nostro Signore con forza e rinnovato impegno, la canonizzazione del Beato Domenico Barberi. Ogni ultimo venerdì del mese, alle ore 16,00 presso la chiesina di S. Maria di Castel d'Asso a Viterbo, si celebra una messa in onore del Beato Domenico, naturalmente la S. Messa viene celebrata da un padre passionista, ordine del quale Domenico faceva parte. A seguire si recita il Santo Rosario ed una vibrata preghiera di supplica.

Tra i partecipanti al gruppo non possiamo omettere di notare i discenti

diretti del Beato e dei molti associati e collaboratori. Chiedendovi un grande supporto spirituale teso alla canonizzazione del Beato Domenico, vi esortiamo a far parte di questo nuovo gruppo di preghiera, se non si può partecipare fisicamente possiamo farlo spiritualmente ed all'uopo, di seguito la preghiera da recitare: *"Signore Gesù Cristo, che hai dato alla Chiesa il Beato Domenico Barberi Apostolo d'Inghilterra. Intrepido annunciatore del Vangelo, pastore ricco di sollecitudine apostolica, missionario e precursore dei tempi, costruttore di pace tra i popoli, ascolta le nostre preghiere. Fa che abbiamo perennemente viva memoria di così luminosa guida. Aiutaci a raccogliere con generosità la sua eredità di una vita vissuta nell'amore, nella semplicità, nell'autenticità, nell'amabilità e nell'impegno verso quei fratelli che egli nomina separati. Sostienici nel custodire il tesoro delle sue spinte ideali, aperte alla speranza dell'unità Cristiana nel mondo. Donaci la gioia di vederlo annoverato tra coloro che la chiesa pone come testimoni esemplari da imitare e venerare. Il suo benefico influsso, avvertito come presenza viva e operante, continui a sostenere il cammino della nostra Chiesa e di tutti coloro che fiduciosi, si rivolgono a Lui nella certezza di trovare intercessione presso di Te. A te, Signore della vita, la lode e l'onore nei secoli."*

Nella speranza che vi uniate a noi recitando ogni ultimo Venerdì del mese questa preghiera, auguriamo un Santo e Sereno Anno Nuovo.



Sincerità o menzogna scelte alternative della vita

DI P. UBALDO TERRINONI, OFM CAPP.

SINCERITÀ: LIMPIDEZZA DI PERSONA

Secundo alcuni studiosi, l'etimologia di sincerità viene fatta derivare dall'espressione latina sine cera, cioè "senza cera". Ed ecco una plausibile motivazione: il popolo romano quando ancora non conosceva lo zucchero ricorreva al miele per dolcificare le bevande. Però non sempre gli apicoltori risultavano onesti, perché sovente mescolavano al miele anche un po' di cera delle api, rendendolo così meno puro e meno dolce.

Con il passare del tempo, avvenne che il termine sincerità, dal contesto agro-culinario, passò a riferirsi anche

alla persona sine cera, cioè "sincera" per indicare una persona vera, pura, genuina, autentica, una persona che non ha bisogno di ricorrere a trucchi e a inganni nel presentarsi in pubblico e stabilire rapporti sinceri veri col prossimo.

Si dice che la sincerità è figlia della franchezza ed è madre della verità.

Il noto sociologo e saggista italiano **Francesco Alberoni** afferma con acuta intuizione che "solo se sei sincero dentro crei sincerità al di fuori; solo se sei puro dentro crei purezza fuori. La gentilezza che nasce da una limpida disposizione interiore disarmata, fa cadere le resistenze, i pregiudizi e apre porte che altrimenti resterebbero ermeticamente chiuse".

Una persona realmente sincera con sé stessa e con gli altri non avverte affatto il bisogno di nascondere qualcosa

o di nascondersi; né sente la necessità di ricorrere a trucchi e a messaggi artefatti, perché nel suo cuore non sussiste neppure l'ombra dell'inganno o dell'imbroglio.

Pertanto, volendo determinare qualche aspetto di questa virtù, dobbiamo dire che la sincerità è limpidezza di persona, è pulizia del cuore, è coraggio di dire la verità e di assumersi la responsabilità delle proprie affermazioni; è lealtà, onestà, semplicità di vita.

“La sincerità è una perla rara – scrive **Raffaella Frese** –, incastonata tra due estremità che si chiamano “amicizia e amore”.

Ovviamente la sincerità coinvolge la totalità della persona: mente, cuore, spirito, programmi, atteggiamenti, intenzioni, desideri... Ed essa è sempre così come si presenta, senza secondi fini e senza recondite intenzioni. E' realmente così anche quando la verità risulta scomoda e il viso brucia di rossore.

Il filosofo e matematico **Bertrand Russell** (1872-1970) raccomanda con grande premura: “Sii scrupolosamente sincero anche se la verità è scomoda, perché è ancora più scomodo il tentare di nascondersela”.

Colui che è sincero non è di certo una persona dai due pesi e due misure ma, secondo un felice termine greco della prima patristica, si deve dire che egli è *monòtropos*, cioè seleziona per sé



P. UBALDO TERRINONI, OFM CAPP.

un solo orientamento e segue un'unica indicazione di via. Vive la perfetta coerenza tra il dire e il fare. Risulta autentico sempre e dovunque e non ha etichette ufficiali, quasi che sia sincero soltanto con certe persone e in determinate circostanze. Tutt'altro!

Il *monòtropos* non è mai una canna sbattuta dal vento; la canna ha il fusto flessibile e si adatta facilmente alla direzione del vento.

Egli invece è una quercia, anzi una “torre” e, per dirla con **Dante** “sta come torre che non crolla / giammai la cima per soffiare venti” (Purgatorio, canto V). Ha un carattere fermo; è coerente con i suoi principi morali e conosce le ragioni della vita e queste ragioni le antepone alla vita stessa.

La persona sincera ha dalla sua parte coraggio e rigore, per cui non ammette né il tanto né il poco, ma il vero, limpido e autentico.

Ama la nuda *veritas* come la designa il poeta latino **Orazio** (65 a.C.), la

verità nitida e unica, senza alterazioni e contraffazioni, e si attiene volentieri al celebre detto del **Maestro Gesù**: “Sia il vostro parlare “sì, sì; no, no”, il di più viene dal maligno” (Mt 5,37).

La sincerità non va confusa con la spontaneità: questa rifiuta freni e veli e dice tutto quello che passa per la testa; prescinde da ogni mediazione e riflessione; è diretta, immediata e istintiva; lascia volentieri libero sfogo alle reazioni primarie, ignorando ipocrisie e formalismi. Tuttavia è altamente pericolosa perché può provocare delle lancinanti ferite dell'anima, senza alcuna possibilità di farle rimarginare.

La parola sfuggita dalle labbra perciò può creare danni talora irreparabili, può produrre ferite nell'anima e danneggiare legami familiari e sociali come ci conferma in un suo distico il settecentesco poeta **Pietro Metastasio**: “Voce dal sen fuggita/ poi richiamar non vale:/ non si trattien lo strale, / quando dall'arco uscì”. “Prima di parlare sei ancora tu padrone della parola – precisa con saggezza **don Giovanni Albanese** –, ma dopo aver parlato avviene che è la parola padrona di te: e dalle tue parole sarai giudicato”.

La sincerità invece si apre all'altro con carità, con prudenza e saggezza; preferisce l'atteggiamento dell'ascolto anziché del dire e si ferma volentieri davanti alla soglia del rispetto altrui.

E ora è lecito chiederci: c'è spazio nella società di oggi per un'esperienza di sincerità di vita e di comunione profonda? –

Raccoglio e privilegio la risposta di un scrittore moderno: “Al giorno d'oggi si parla troppo, si ama poco e spesso si odia; c'è crisi di sincerità, di persone vere, in poche parole mancano i valori. Questi non sono tempi moderni, ma tempi di aridità dell'anima” (**Beppe Tardito**).

L'UOMO È LA SUA PAROLA

Alcuni discepoli domandarono un giorno a **Confucio** (maestro e filosofo VI-V secolo a. C.): “Dove cominceresti se dovessi governare il popolo?” – “Migliorerei l'uso del linguaggio” rispose il maestro. I discepoli rimasero molto sorpresi e replicarono: “Ma che cosa c'entra questo con la nostra domanda, che significa migliorare il linguaggio?”

E Confucio rispose: “Se il linguaggio non è preciso, ciò che si dice non è ciò che si pensa; e se ciò che si dice non è ciò che si pensa, le opere rimangono non realizzate; ma se non si realizzano le opere, non progredirà né l'arte né la morale; se arte e morale non progrediscono la giustizia non sarà giusta, la nazione non conoscerà il fondamento in cui si fonda e il fine a cui tende. Non si tolleri perciò alcun arbitrio nelle parole.

Ecco il problema primo e fondamentale”.

Con questa lucida lezione, il saggio maestro cinese intende mettere in evidenza la triplice modalità del rapporto che l'uomo ha con la parola: parlare, ascoltare, fare, cioè dire la parola, ascoltare la parola, tradurre in pratica di vita la parola. Nella successione logica dei tre verbi si nota che, nell'uomo che parla, deve esserci necessariamente il passaggio dal dire al fare, cioè “dall'essere semplici ascoltatori della parola a concreti operatori della parola (factores verbi)” (Gc 1,22. 25).

Lo psicologo **don Giuseppe Colombero** nel suo libro “Dalle parole al dialogo” esordisce così: “La parola è l'utensile più antico e più prezioso dell'uomo, testimonianza del suo costante bisogno di capire e di farsi capire, di esporsi e di pro-porsi ai suoi simili, di uscire cioè dal suo occultamento, svelandosi e di andare verso di loro” (p. 40).

La parola è un pensiero che si veste di suoni armoniosi per essere comunicato; è l'epifania del proprio mondo interiore popolato di emozioni, sentimenti, ideali, sogni paure, dolori, speranze; è l'espressione della propria ricchezza interiore; è quel miracolo di suoni articolati che scaturiscono dal silenzio più profondo come qualcosa di nuovo, di intatto e si offrono con un tono giusto e con un timbro di voce del

tutto personale.

La parola (e non la chiacchiera) nasce dal silenzio; il silenzio è il contenuto delle parole che valgono; è qui che la parola si fa mia, si fa carne della mia carne per essere poi messaggio di vita e di salvezza per quanti l'ascoltano. Perciò conviene tacere molto se si ha qualcosa da dire. Prima di essere uomini della parola, bisogna essere uomini del silenzio.

E' così preziosa e avvincente la parola che nella Bibbia risulta il segno più alto e più sublime per presentare Dio, il suo mistero e il suo modo di rivelarsi: “In principio era la Parola” così apre il suo Vangelo l'**apostolo Giovanni**. La parola è il dono eccellente del Signore perché vivere è dire; l'uomo è la sua parola, questa è l'identità dell'uomo.

Nella comunicazione verbale c'è tutta la persona e la sua vita. “La parola è quanto di più personale abbia un individuo; come la sua grafia e la sua firma: non vi sono due persone che scrivono allo stesso modo; è il segno particolare più caratteristico della sua identità” (G. Colombero, p. 44).

E la parola è l'autostrada della comunicazione; è segno di ricchezza di vita e di comunione, ed è bello dire parole che corrispondono ai propri pensieri, che rivelano il proprio mondo interiore. La parola costruisce ponti verbali per l'incontro, crea legami stretti tra persone, dà vita a comunità di fratelli e fonda tradizioni e stili di vita. Grazie alla parola, noi possiamo dire che vivere è comunicare.

Perciò don Giovanni Albanese ricorda a tutti come severo monito “la parola non è tua, ti è stata data per comunicare. Non ogni pensiero va comunicato, ma solo quello che accresce l’amore senza inganno. E’ disonesto dunque comunicare il falso e il male. Il falso e il male non hanno diritto alla parola. E la libertà di parola? Non esiste se non per ciò che può migliorare gli uomini non corromperli. Come non esiste libertà per il delinquente, così non deve esistere per il corruttore “perché uccide più gente la lingua che la spada”. La falsità dunque è un reato, la calunnia è un delitto.

Chi ti dà il diritto di gettare in pasto al pubblico tutte le immondizie della tua mente e del tuo cuore? Enorme dunque è la responsabilità delle tue parole! Se la tua parola è inutile, è un abuso; se falsa, è illecita; se dannosa, è un crimine. Ti pentirai più spesso di aver parlato che non di aver taciuto” (G. Albanese, Domanda alla tua lingua se ha ucciso nessuno, Roma 1957, p. 10).

LA MENZOGNA

La menzogna è...

È la falsità elevata a regola di vita; è il disegno intenzionale di illudere e ingannare una persona; è la ricerca ad ogni costo dell’interesse personale per cui

tutto viene sacrificato a questo fine; è una realtà fluida e ingannevole dai mille volti possibili; è la lastra imbiancata che viene collocata sul sepolcro dei vizi perché nessuno li veda; è l’arte maliziosa del compromesso elevata a stile di vita.

La menzogna, per fini affatto nobili, riesce a ridisegnare tutta la vita che viene finalizzata unicamente a raggiungere interessi personali; rivisita senza scrupoli: valori, ideali, scelte, programmi, lavoro, amicizie, abitudini... opta decisamente e a cuor leggero per il compromesso pur di raggiungere un determinato fine, prescindendo da principi morali e da sagge riflessioni.

Colui che mentisce si adegua facilmente alla mentalità corrente, all’illusione, alla falsità, all’imperativo fasullo “devi”; e tutto intorno a lui può cambiare nel giro di pochi minuti e tutto può risultare vago, incerto e fragile come avverte lo stesso Giobbe: “La sua fiducia è come un filo / una tela di ragno è la sua sicurezza:/ se si appoggia alla sua casa, essa non resiste / se vi si aggrappa essa non regge” (Gb 8, 14-15).

Il menzognero è anche un abile attore, un astuto simulatore che sovente cade miseramente nell’ipocrisia: ostenta devozione, rettitudine, buoni sentimenti, ma in realtà coltiva nel cuore avversione, finzione, inganno, malevolenza. L’ipocrisia è un lievito – avverte l’apostolo Paolo – che fa fermentare tutta la pasta in malizia e in perversità (1Cor 5, 6.8).

L’autore del salmo 55 con la duplice immagine del “burro” e dell’“olio” de-

scrive l'insidiosa astuzia e l'ipocrisia del suo nemico: "Più untuosa del burro è la sua bocca, ma nel cuore ha la guerra; / più fluide dell'olio le sue parole, ma sono spade sguainate" (Sal 55,22). I messaggi melliflui si rivelano poi armi letali, frecce avvelenate. "Aguzzano la lingua come un serpente – precisa un altro salmista con la simbologia teriomorfa -, / veleno d'aspide è sotto le loro labbra" (Sal 139, 4); "con la bocca benedicono, / nel loro cuore maledicono" (Sal 62,5). Nell'esperienza terrena di Gesù, vi è una sola categoria di persone con la quale egli "non ha potuto" far nulla: è quella degli ipocriti. Nel capitolo 23 del Vangelo di Matteo si leggono sette epiteti all'indirizzo di questi in una dura requisitoria di Gesù: "Ipocriti, stolti, ciechi, guide di ciechi, sepolcri imbiancati, serpenti, razza di vipere". Questi sono abili in acrobazie dialettiche per giustificare le loro malefatte nei confronti della legge.

La loro vita è basata sull'esteriorità, sull'apparenza, sulla doppiezza. Perciò il Maestro ammonisce categoricamente i suoi discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei che è l'ipocrisia" (Lc 12,1), perché è proprio questa a segnare la linea di demarcazione della potenza taumaturgica di Gesù.

Egli si arrende di fronte alle resistenze dell'uomo; "non può" o, meglio, non vuole agire là dove l'uomo si chiude

diffidente e ostinato. Del resto, a che servirebbe parlare e far prodigi se si imbatte nel chiuso impenetrabile dell'ipocrisia? I miracoli sono la risposta di Dio alla sincera ricerca dell'uomo. Dove manca la sincerità, dove c'è la finzione, ben presto si ritira la potenza di Dio.

"Signore, sorveglia la porta delle mie labbra..." (Sal 140,3)

Volendo tradurre letteralmente il v. 3 del salmo 140, lo si può rendere così: "Metti, Signore, una guardia alla mia bocca, una sentinella alla porta delle mie labbra". Il salmista eleva un accorato lamento a Dio, perché si ritrova assediato dalle calunnie degli uomini senza scrupoli.

Il momento è estremamente critico, perciò implora una speciale assistenza su quella parte della sua persona che è più debole e anche più facile a cedere alla tentazione: la lingua. Teme di perdere il controllo di sé e di soggiacere a uno smarrimento morale e religioso. Per questo si appella a Dio. Ricorre a immagini del contesto militare (guardia, sentinella) quasi per suggerire a Dio la modalità di un efficace intervento.

Il Siracide fa eco alla preghiera del salmista con un sorprendente parallelismo: "Chi porrà una guardia sulla mia bocca, un sigillo prudente sulle mie labbra, perché io non cada per colpa loro e la mia lingua non sia la mia rovina?" (Sir 22,27; cf. 28,25). Si leggono anche altri suggestivi paralleli biblici: "Veglierò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua. Porrò un morso alla mia

bocca" (Sal 39,2).

A questo minuscolo membro del corpo, la letteratura sapienziale applica degli attributi mordaci: la lingua è "vana" (Gb 11,2-3), "sciocca" (Sir 21,25), "verbosa" (Sir 7,14), "adulatrice" (Sal 5,6), "come un serpente" (Sal 139,4), "doppia e malèdica" (Sir 28,13), "ingannatrice" (Sal 119,2), "bugiarda e arrogante" (Sal 12,3-4), "lama affilata" (Sal 52,4.6).

Tramandano gli antichi che un giorno fu richiesto al grande favolista greco Esopo di Samo (VI-V secolo a. C.) di cucinare la cosa più buona del mondo, ed egli scelse la lingua. Poi, richiesto ancora di cucinare la cosa più cattiva, scelse nuovamente la lingua, spiegando che questa può essere ottima, se usata per dire la verità; viceversa, risulta pessima se diventa strumento di critica e di calunnia. "Morte e vita sono in potere della lingua" sentenzia l'autore dei Proverbi (18,21).

In effetti con la lingua si comunica, si prega, si benedice, si corregge, s'istruisce, si dicono le cose più nobili, più alte e più sante. Ma con la lingua si dicono anche le cose più orribili: menzogne, calunnie, falsità, errori, cattivi consigli, minacce, ingiurie, maledizioni... Può far versare molte lacrime e aprire profonde ferite nell'anima; può essere all'origine di tante sventure e tragedie.

Se la lingua non è controllata, può

devastare molto di più di quanto non faccia un incendio: "Una scintilla può ridurre in cenere una selva immensa - scrive san Giacomo -. Anche la lingua è un fuoco e può incendiare tutta un'esistenza. Con essa benediciamo il Signore e con essa malediciamo gli uomini. Dalla stessa bocca esce benedizione e maledizione" (Gc 3, 3.10).

L'esperienza fa conoscere un triste campionario di danni che può provocare la lingua: semina sospetti, amplifica il malcontento, riporta giudizi sussurrati alle spalle dell'interessato, dà volentieri la stura a pettegolezzi, a insinuazioni e cattiverie, esalta i pregi di chi è presente e misconosce quelli dell'assente.

Si avvale volentieri del "si dice", "è una voce", "sembra", "pare", "dicono", ma non documenta nulla e tuttavia insinua sospetti, ripete giudizi avventati, mina il buon nome, la fama, la tranquillità e la pace della persona, della famiglia e della comunità religiosa.

E avviene immancabilmente che, mentre denuncia i difetti altrui, rivela inconsapevolmente anche i propri; "quel che penso degli altri, dice ciò che sono io stesso" ammonisce un antico aforisma.

E amaramente commenta **Dostojewskij** (1821-1881): "Vi sono uomini che non hanno ucciso, eppure sono mille volte più cattivi di chi ha assassinato molte persone". E il Siracide aggiunge: "Tanti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua" (Sir 28,18).



San J. N. Newman e il Beato Domenico

DI E. VANNUCCI

Il 27 ottobre 1963, in pieno Concilio Vaticano II, Padre Domenico Barberi, Passionista del Convento S. Angelo di Vetralla (Viterbo), venne beatificato dal Papa Paolo VI. Un bel traguardo per la Chiesa viterbese! Dopo la prima notizia sorprendente, la maggioranza delle persone si chiese: “Ma chi è Padre Barberi? Quando è vissuto? Che cosa ha fatto per tanto riconoscimento? Lo stupore aumentò quando si seppe che nei vicoli bui della vecchia città, era conosciuto con il confidenziale nome di “Meco della Palanzana”, come un amico campagnolo dal quale si va a comprare la verdura e la frutta.

La Palanzana è la montagnola dove sorgeva il Convento dei PP. Cappuccini che lo avevano trasformato in Seminario Franciscano. Da lì erano usciti tanti studenti consacrati al Signore fra i quali

uno salirà nel 1982 agli onori degli altari, San Crispino.

Domenico Barberi conosceva bene quel Convento fin da quando era piccolo perché abitava non lontano da lì e quasi giornalmente correva su al Convento dove un frate benevolo gli dava qualche lezioncina perché imparasse a leggere e a scrivere.

Il bambino era nato nel 1792 nel piano terreno della bella Villa che si incontra, salendo verso la Palanzana, nel punto in cui la strada si biforca ed una scende verso il poligono del Tiro a Segno. Il padre faceva il contadino su quelle belle terre intorno alla Villa ed intanto cresceva i suoi 11 figli dei quali Domenico era il più piccolo. Erano tutti analfabeti e lo stesso Domenico lo era stato quasi fino ai 20 anni. Quando il ragazzo aveva 11 anni rimase orfano dei



genitori ed allora uno zio, che abitava al Merlano (frazioncina nei pressi di San Martino) lo prese con sé e ben presto gli affidò la cura del suo gregge.

Intanto anche a Viterbo era giunta l'eco di una delle disgraziate guerre che Napoleone portava in tutta Europa. Con la mobilitazione in Italia erano già partiti tanti ragazzi ed anche Domenico temeva la chiamata alle armi. Da un po' di tempo si incontrava con una ragazza e questo legame aumentava la sua apprensione, ma la mamma lo rincuorò in sogno assicurandolo che non sarebbe partito, come infatti avvenne.

Napoleone aveva ordinato la chiusura di tutti i conventi, di suore, frati e preti, che si videro costretti a ritornare nelle loro case o a cercarsi un rifugio. Al Merlano vennero 4 Passionisti alla ricerca di un tetto. Domenico che abitava con lo zio al Merlano ebbe così l'occasione di ascoltarli mentre parlavano del loro Ordine, dell'ideale che li animava ed intanto il suo cuore esultava di una gioia nuova e pensieri nuovi sul suo futuro si affacciavano all'orizzonte. Passò poco tempo ed egli volle andare e fermarsi dai Passionisti di S. Angelo. Qui passò il tempo a pregare e a studiare la vita del fondatore dell'Ordine; S. Paolo della Croce. Sì, questa era la vita che voleva per sé e decise di entrare nell'ordine dei Passionisti.

All'improvviso una Vigilia di Natale, al Merlano, Domenico percepì una voce femminile che gli diceva parole delle quali, dopo lo stupore, cercò di ri-

cordare il senso, ma le sole che erano rimaste impresse erano "Missione" e "Inghilterra". Quest'ultima lo aveva colpito e quasi fulminato "Ma non era già successa una predizione del genere? Non l'aveva già letta da qualche parte? Ma dove? Quando? Si ricordò delle letture fatte al Merlano sulla vita di S. Paolo della Croce. Ecco, ecco: il Fondatore dei Passionisti, sì, proprio S. Paolo della Croce aveva ricevuto molti anni prima la profezia riguardante la missione in Inghilterra. Ma allora era la stessa profezia e perché la voce dopo tanti anni l'aveva ripetuta proprio a lui? Sarò forse io, si andava chiedendo spaventato, il missionario dell'Inghilterra? Come potrebbe accadere un fatto simile in Inghilterra dove dal '500 era stata proibita la preghiera cattolica pubblica?

In questa occasione ed in tante altre successive gli capitò di avere delle ispirazioni senza parole. Superato lo stupore, si adoperava a scoprire come Dio lo guidasse verso il compimento di quel che gli andava predicando.

Dopo la caduta di Napoleone, i conventi furono riaperti e Domenico si affrettò a recarsi a S. Angelo, ritiro dei Passionisti, dove rimase alcuni mesi durante i quali poté finalmente entrare nell'Ordine Passionista come fratello laico. Fu poi mandato al ritiro di Paliano dove avvenne la vestizione il 6 Novembre 1815. Tre anni dopo (1818) fu ordinato sacerdote Passionista.

Passarono ben 17 anni prima che si compissero le predizioni sull'Inghilterra.





Da quella ispirazione della vigilia di Natale 1813 al Merlano erano passati quasi 30 anni (1813 - 1842).

In Francia viveva un prete colto, filosofo e valido scrittore, Felicità Lamennais, che aveva suscitato scalpore ed entusiasmo con i suoi saggi filosofici e teologici sui quali Domenico aveva fatto sfavorevoli critiche. I superiori Passionisti non approvarono le sue osservazioni ed anzi incominciarono a tener sotto osservazione i suoi scritti. Padre Domenico si rivalse presentando il suo libretto "Le lamentazioni dell'Inghilterra".

Il lavoro fu bene accolto ed il più entusiasta dei lettori fu George Spencer (era il figlio dell'Intendente dell'Ammiraglio Nelson). In seguito questi entrò nell'Ordine dei passionisti durante il suo soggiorno a Roma dove ebbe l'occasione di conoscere P Domenico al quale impartì lezioni dell'idioma inglese.

Nel lavoro suddetto erano messi in luce i soprusi perpetrati contro i cattolici da parte degli Anglicani e della Monarchia inglese a partire dalla riforma di Enrico VIII nel '500. I Superiori Passionisti apprezzarono il lavoro e tralasciarono di tenere P. Domenico sotto osservazione ed anzi gli affidarono il compito gravoso di scrivere un manuale di Filosofia. Egli si mise subito a studiare S. Tommaso d'Aquino. Ne uscì un lavoro monumentale, sei volumi, 2.000 pagine. Fu premiato con la nomina a Rettore del Ritiro di Lucca.

Intanto nel Convento Generalizio dei Passionisti a Roma veniva decisa l'apertura di un Ritiro in Inghilterra. Fu fatto il nome di Domenico per quella che poteva sembrare una vera impresa. Proprio in quei giorni P Domenico stava male per essere caduto da un mulo. Sentendo la notizia balzò dal letto e si preparò ad andare dal S Padre, Gregorio XVI, per la Benedizione. Era il 22 maggio 1840.

Nel viaggio verso la terra dei suoi sogni, P Domenico fu costretto a sostare per 15 mesi in Belgio dove fondò un Ritiro ad Ere. Intanto rimaneva in attesa della lettera di invito a prendere possesso di una Parrocchia. Fortunatamente il Delegato pontificio, Cardinale Wismen che aveva conosciuto ed apprezzato P Domenico in Italia sbloccò la situazione di stallo causata da Padre P. Hulmes che aveva tenuto nascosta la lettera in un cassetto per tanti mesi.

Durante la sua permanenza in Belgio, il Passionista Italiano svolgeva missioni e durante la S Messa si arrangiava a fare Omelie mescolando francese, latino ed inglese con disinvoltura suscitando così risate fra i fedeli che lo trovavano amabile per la sua semplicità.

Attraverso amici inglesi conosciuti a Roma, P Domenico era stato informato dei Trattati che il Professore universitario J. H. Newman andava scrivendo sulla critica situazione religiosa Inglese. Per la maggior parte questi Trattati erano a favore del cattolicesimo.



I Trattariani erano di fede Anglicana, ma con molta sincerità mettevano in luce le virtù e le pecche sia dei Cattolici sia degli Anglicani. In questo *modus vivendi* essi seguivano il fondatore del Movimento di Oxford J. H. Newman, Vicario e Professore dell'Università di Oxford, che rifiutava ogni possibilità di conversione al Cattolicesimo però riconosceva e lo manifestava nei suoi trattati che i 39 articoli della Chiesa d'Inghilterra collimavano in molti punti con il Credo Niceno-costantinopolitano ribadito dal Concilio Tridentino.

Il 5 novembre 1605 l'Inghilterra era stata scossa da un fatto luttuoso ed allarmante: i Cattolici avevano organizzato un complotto all'interno del Parlamento dove avevano fatto esplodere un carico di polvere da sparo con l'intento di uccidere Parlamentari e possibilmente anche i Sovrani. Il complotto era stato denominato la "Congiura delle polveri". Da quel funesto avvenimento in poi era diventato difficile e pericoloso – andava ricordando a sé stesso P. Domenico – andare missionario in Inghilterra e per giunta in abito religioso Cattolico! Da quel fatto, i Cattolici inglesi vivevano nell'ombra per il timore di perdere quel poco di libertà che si erano guadagnati lungo 3 secoli di umiliazioni e persecuzioni.

P. Domenico era angosciato e pensava continuamente alla voce del Merlano. Non poteva tradire quella profezia e del resto il suo intento di missionario

era semplice e sincero: la sua missione intendeva conseguire solo una sincera e mutua comprensione di Cristo, unico Padre di tutta l'umanità. Nessun proselitismo ossessivo, ma come conseguire questa pacifica comprensione? Per non sentirsi sconfitto si aggrappò con tutte le forze nel credere alla veridicità di un saggio pubblicato su un giornale francese, l'*Univers*, il 13 Aprile 1841. L'autore sosteneva che i 39 articoli della Chiesa Anglicana erano compatibili con i dettami del Concilio di Trento. Era esattamente quel che i trattariani andavano sostenendo nei loro Saggi.

Forte di questo inaspettato sostegno morale, P. Domenico si chiuse per 5 giorni in camera e prese a scrivere in latino una lettera ai Professori di Oxford rendendosi conto che si stava rivolgendo ai più esperti al mondo in discipline filosofiche e teologiche e che questi erano stati oppositori accaniti del Papa e di Roma. La lettera era indirizzata ai "Fratelli dell'Unico Padre" ed il contenuto era un invito alla pace e al perdono. Non seguì alcun riscontro per 4 mesi, nel frattempo arrivò l'invito a prendere possesso della Chiesa di Aston Hall. Era il 17 febbraio 1842. Nello stesso giorno Newman, Vicario della Chiesa universitaria di Oxford lasciava il suo prestigioso incarico, trasferendosi in un paese non lontano dall'Università, Littlemore. Che cosa era successo? Newman pativa da un po' di tempo per il fatto che i suoi oppositori lo accusavano di tramare con Roma contro i det-





tami religiosi della Monarchia e del Parlamento Inglesi. La Gerarchia ecclesiastica di Canterbury alzò il tiro contro di lui quando fu pubblicato il trattato n 90 nel quale il Vicario lamentava i rapporti amichevoli fra la Gerarchia Anglicana ed il Parlamento e criticava i dettami religiosi che venivano dalla Monarchia stessa. Da Canterbury venne l'ordine di fare silenzio e smettere di scrivere. Newman sentì il morso del dissenso, lasciò l'ambita posizione che occupava all'Università di Oxford e si ritirò in una piccola località vicina, Littlemore, sistemando le sue cose in una casa spartana e malconcia. Newman, da quel pensatore che era, giudicava le situazioni con onestà e serenità, qualità che a volte esprime in modo spinoso anche trattandosi di Cattolici. Disse infatti: "Se i Cattolici vogliono convertire gli Inglesi vengano a piedi nudi nelle nostre città industriali, facciano preghiere come Francesco Saverio, siano presi a sassate ed io riconoscerò che essi possono fare cose che noi non sappiamo fare". Non era ancora a conoscenza che sul suolo inglese si muoveva qualcuno che sapeva fare tutto quanto Newman si aspettava da un Missionario.

Intanto P. Domenico si avvia a celebrare la sua prima messa ad Aston Hall. La Chiesa era piena di gente Cattolica ed Anglicana. Si presentò con l'abito con il simbolo dell'Ordine Passionista e il crocifisso. Il Sacerdote fu investito da insulti così fragorosi che lo indussero a rientrare in Sagrestia ed a

cambiare paramenti. Indossò una veste che toccava il pavimento ed allora, quando rientrò gli insulti si trasformarono in risatacce di scherno. P. Domenico rimase fermo e silenzioso, poi, quando fu possibile, egli disse parole che rimasero impresse nella memoria dei presenti fino alla fine della loro vita: "la maggioranza di voi non era ancora nata ed io già pregavo per le vostre anime. Ora io sono al centro di tutti i miei desideri terreni. Non c'è altro per me che dedicare tutte le mie facoltà al vostro benessere spirituale". Seguì un significativo lungo silenzio.

Quando si sentì più sereno, dopo quell'esperienza angosciante, P. Domenico pensò di prendere in affitto una stanza a Stone per celebrarvi la Messa per i pochi Cattolici di quel paese ed anche per i pochi Protestanti che avevano perso fiducia negli stanchi Ministri Anglicani e da un po' di tempo frequentavano le funzioni Cattoliche di Aston.

Nel frattempo P. Domenico aveva ricevuto una buona somma di danaro da un architetto di Stone ed aveva subito pensato di costruire lì una chiesetta (19 luglio 1843). I pastori Anglicani, invidiosi del successo del Passionista, presero a sparare di lui mettendo in giro chiacchiere malevoli e soprannominandolo P Demonio, Papista, Venditore di Assoluzioni, poi passarono alle minacce. Fu preso a sassate ed una volta lo colpirono con una pietra che il prete raccolse baciò e mise in tasca come fosse un re-



galo. E così infatti considerava ogni gesto violento contro di lui: un dolore, un'umiliazione da offrire al Crocifisso.

P. Domenico che svolgeva la sua missione in quei giorni nei pressi di Littlemore, si presentò da Newman a piedi scalzi, rivestito solo di umiltà e bontà. Era la festa di S. Giovanni Battista dell'anno 1844. Non si trattenne molto a parlare con quel grande pensatore, ma il poco tempo gli fu sufficiente per capire che la conversione non sarebbe stata lontana.

Newman rimase affascinato dalla freschezza ed intelligenza di quel Religioso italiano e disse di lui che la lucida fede che sprizzava dalla sua persona smuoveva una commozione in fondo al cuore che era pari ad una intensa e profonda Omelia. Ecco, era una luce gentile ed allo stesso tempo penetrante che illuminava l'anima. La vena poetica insita nel cuore suggerì al pensatore di Oxford una definizione di quella presenza inaspettata: Luce gentile (*Kindly Light*), ne volle scrivere e mettere in musica un canto armonioso che spesso i membri dell'Associazione "Amici di Padre Domenico" cantavano al Merlano nelle loro riunioni mensili.

In quella fase di tempo che precedette la sua conversione, Newman era veramente angosciato al pensiero di quali ripercussioni avrebbe provocato quel passaggio e quanto dolore anche nei suoi familiari ed amici. Egli andava continuamente chiedendosi a chi altri se non a quel Passionista si sarebbe po-

tuto rivolgere per la Confessione di trent'anni di errori e a chi altri avrebbe potuto affidare la sua abiura. Tutti questi interrogativi gli martellavano il cervello quando giunse un suo allievo a dirgli che Padre Domenico sarebbe passato a Littlemore il 9 ottobre a sera e vi avrebbe anche pernottato. Finalmente! Newman sentì nel cuore che il Signore guidava gli avvenimenti della sua vita.

Padre Domenico arrivò in serata bagnato fino alle ossa. Aveva viaggiato tutto il giorno sotto una pioggia impetuosa seduto nella parte scoperta della diligenza. Entrato in casa si sedette dinanzi ad un bel camino acceso ad asciugare i suoi abiti. Pochi minuti dopo ecco arrivare il Padrone di casa che silenziosamente andò ad inginocchiarsi dinanzi a P. Domenico. Subito chiese di volere entrare tra le braccia di Cristo, poi si confessò passando in rassegna 30 anni di vita dichiarandosi colpevole di non essersi deciso prima al grande passo che ora stava compiendo.

La notizia strabiliante fu accolta con un misto di stupore, rabbia, incredulità. Uno dei massimi teologi al mondo abiura la Fede dei suoi padri in ginocchio dinanzi ad un contadino venuto da Roma benedetto dal Papa! Traditore della Monarchia, traditore della Fede del suo Paese, traditore dei suoi amici...

Intanto Domenico, preso da rinnovato vigore, volle aprire un altro ritiro passionista che consegnò alla cura di P. Grotti venuto anche lui da Viterbo. Il nuovo ritiro era situato a Woodchester,





città che vide l'ultima Missione del Passionista. Si preparò dunque a partire per assistere alla cerimonia di apertura della Chiesa e del Ritiro.

Un giovane Religioso, P. Luigi Pesciaroli, anche lui da Viterbo, chiese di accompagnarlo perché quella era l'occasione per rivedere P. Grotti suo amico. P. Domenico rifiutò di accontentarlo poi però, forse per un presentimento, andò di notte a svegliare quel giovane e a dirgli di prepararsi perché potevano partire insieme. La mattina i due Passionisti presero il treno per Woodchester. In viaggio P. Domenico accusò un forte male alla testa e si accasciò sulla spalla di P. Luigi, spasimando per il forte dolore. Un dottore che provvidenzialmente era nello scompartimento accanto venne a soccorrerlo e diagnosticò che il malato era stato colpito da un infarto. Lo aiutarono a scendere dal treno o lo portarono nella stazioncina di Pangbourne in attesa di un treno che lo riportasse a Londra. I dolori andavano e venivano. Il treno giunse ed il malato fu riportato a bordo, ma a Reading dovettero farlo scendere di nuovo perché soffriva troppo. Prima fecero sosta nella Stazione, poi fu portato in una Locanda lì accanto.

In un momento di lucidità egli disse a P. Pesciaroli di delegare P. Spencer nella guida del Ritiro di Aston, poi aggiunse: "Signore, non la mia ma la tua volontà". Pochi minuti dopo rese l'anima a Dio.

Unanimemente quelli che lo ave-

vano deriso, preso a sassate, ora lo piangevano, lo chiamavano Santo e si sentivano orfani di un così caro Padre.

Newman gli sopravvisse per 41 anni, sempre grato a quel fratello che gli aveva dato la luce gentile – kindly light.

Newman aveva del Passionista italiano un ritratto che tenne sempre nel suo studio di Birmingham ed ad ogni data dei loro incontri accendeva una candela e pregava per quello speciale amico al quale si sentiva legato indissolubilmente perché lo riteneva esempio di limpidezza e sprone a camminare verso la giusta meta.

Tornando ai nostri giorni, il Papa Paolo VI, che stava continuando a gestire il Concilio Vaticano II dopo la scomparsa del Papa Buono Giovanni XXIII, si disponeva a proclamare Beato Padre Domenico Barberi, proprio in concomitanza di quel Concilio tutto improntato al problema dell'ecumenismo, riconoscendo che nessun Missionario si era mai dimostrato più ecumenico del Passionista viterbese quando rivolgendosi ai protestanti li aveva chiamati "cari fratelli separati".

Nell'anno 1986, 27 ottobre (giorno ricorrente nella storia di vita del Beato Domenico) Papa Wojtyla Giovanni Paolo II volle riunire ad Assisi tutti i rappresentanti delle varie religioni del Mondo per parlare di Pace e Fratellanza tra i Popoli. In quell'occasione si videro scene meravigliose: l'abbraccio fra il Santo Padre Giovanni Paolo II ed il primate di Canterbury, l'abbraccio tra il



Rabbino di Roma ed il rappresentante della Chiesa Germanica Luterana... scene commoventi dopo tanto rancore e brutalità.

Il 27 ottobre 1990 segnò la riapertura della Cappella del Merlano dopo anni di abbandono. Da quella data in poi si sono svolte lì molte cerimonie ed in modo ricorrente vi è sempre stata celebrata la S. Messa (ultimo venerdì del mese). La riconsacrazione della Cappella fu officiata dall'amato Vescovo Mons Fiorino Tagliaferri, che poi fuori della Chiesina, benedisse una targa di peperino (la pietra viterbese di cui si fregiano molti palazzi nobiliari) che recita così "Aperta per il culto di Cattolici e fedeli di ogni razza e credo".

Un vero monito a questa umanità frenetica sempre pronta a seguire risorgenti razzismi ed esasperati nazionalismi.

Questo "miracolo" di saggezza e fraternità trovò in quegli anni il suo alfiere in un viterbese che era stato prigioniero di guerra in Inghilterra nei pressi di Aston Hall dove riposavano le spoglie mortali di Meco della Palanzana al quale era devoto fin dall'infanzia. Tornato a Viterbo Vittorio Bonucci, questo è il nome del viterbese, iniziò un movimento per far conoscere il Passionista divenuto famoso nel mondo religioso, ma ignorato a Viterbo sua città natale. Egli lavorò con tutte le forze perché nascesse un'associazione che si impegnasse a propagare conoscenza di questo missionario attraverso conferenze, articoli,

ecc. L'associazione nacque nel 1986 con il nome "Amici del Beato Domenico della Madre di Dio" e divenne così fiorente ed operante da mettere robuste radici che la rendono viva e fresca ancora oggi. Mentre Viterbo incominciava a far conoscenza di questo suo figlio, che aveva legami stretti con la nazione divenuta un vero impero, Newman non dimenticava il missionario e non mancava di tesserne le lodi in ogni circostanza e ne proclamava il diritto ad essere nominato patrono e protettore dell'Inghilterra moderna.

Una voce d'oltre Oceano si unì a quelle inglesi quando il Card Spellman, arcivescovo di New York celebrò il Centenario della Restaurazione della Gerarchia Cattolica in Inghilterra.

L'Arcivescovo americano in questa occasione esaltò anche il saggio di Newman "La seconda Primavera d'Inghilterra", della quale P Domenico era stato certamente il vero protagonista. Spellman disse: "Dove sarebbe la seconda Primavera se un vero gigante, P Domenico Barberi, questa grande anima devota, non avesse lavorato e pregato per 30 lunghi anni di lacrime e tribolazioni fino a quando ottenne da Dio stesso la conversione dell'impareggiabile venerabile J. H. Newman, il più raro fiore della seconda primavera d'Inghilterra? Quanto meno radioso oggi sarebbe questo Centenario se la vita di preghiere, di agonia, di diletto, fossero state solo vacue esperienze? Ogni giorno di ogni anno della sua vita sacer-





dotale egli pregò il Divin Padre perché desse benedizioni alla vostra amata terra. Domenico venne e conquistò non con una lancia, ma con un crocifisso! Affinchè l'Inghilterra potesse ritornare alla Fede dei suoi Padri, Domenico pregò durante la sua vita lunga e solitaria in Italia ed in Inghilterra. Per essa pregò, soffrì, si sacrificò, lavorò e morì. Ora nella morte egli vive dei trionfi e della resurrezione dell'Inghilterra Cattolica”.

Tribolazioni e spine non mancano neppure a Newman. La conversione non lo convinceva perché alcuni punti della Fede Cattolica non gli sembravano veritieri, genuini. Per anni li aveva considerati aggiustamenti abusivi apportati dal Clero di Roma e li aveva screditati nei suoi trattati. Quando, dopo attento e faticoso studio, capì che quei punti erano invece parti nobili, antichissime ed autentiche dei primordi della Chiesa istituita da Gesù stesso, allora comprese di essere vissuto nell'errore per tanti anni. Le certezze caddero miseramente ed egli vide che l'eresia era evidente. Superò con disagio pungente il pensiero di aver criticato decisamente quel Credo che aveva ora abbracciato. Una nuova certezza si affacciò alla mente e questa placò il suo cuore: “Il cambiamento è il segno vero della vita”. A questo proposito scrisse subito “Lo sviluppo della Dottrina Cristiana”. Sarà poi “Il nuovo Catechismo della Dottrina Cristiana” a suggellare la sua nuova certezza.

Da questo momento Newman rivolse il suo pensiero rasserenato alla Kindly Light (Luce gentile) che gli aveva illuminato la seconda parte dell'esistenza. Come se volesse concretizzare quella luce in un ritratto, dipinse un identikit di Domenico “il suo solo apparire mi commoveva nel modo più strano. La sua bontà frammista alla sua santità era in se stessa una santa preghiera. Nessuna meraviglia che io lo scegliessi per convertirmi e confessarmi. Speravo e spero ancora che egli riceva l'aureola di Santo.”.

La proclamazione della Santità è giunta per prima al Beato Newman nel giorno 12 ottobre 2019 quando Papa Francesco in Piazza San Pietro gli ha tributato lodi per le varie fasi dell'esistenza vissuta in fede sofferta e puntigliosa verso l'unico Padre del Cielo e della Terra. La Croce era stata al centro della vita cristiana per Newman come per la sua guida spirituale Beato Domenico. Era stato il Papa Ratzinger a proclamare Beato il Cardinale inglese il 19 settembre 2010 ed a tesserne le lodi per la vita messa a dura prova nella sua stessa terra natale.

I semi gettati fra le zolle daranno ancora frutti in Italia e specialmente in Inghilterra e gli insegnamenti che le due anime espressero con la loro testimonianza sono riassunte nel concetto del Santo Inglese: “the levelling-up ethos among all confessions” (l'etica livellatrice tra tutte le confessioni religiose).





Viterbo, Festa di Natale dell'Unitalsi:

un dono d'amore reciproco

DI CHIARA POLITINI

E' stato questo il senso dell'omelia di Don Luca Scuderi, la mattina di sabato 14 dicembre, durante la Messa tenuta per la festa di Natale dell'Unitalsi, (Unione nazionale italiana per il trasporto degli ammalati a Lourdes e nei santuari internazionali), nella Chiesa della Sacra Famiglia a Viterbo.

“Siamo troppo abituati ad aspettarci di ricevere per imparare a dare...”

I doni che ci scambiamo a Natale, servono proprio per ricordarci che il Signore si è donato a noi gratuitamente...”

Una giornata passata insieme in allegria, in vista delle prossime feste di Natale.

Don Luca ha raccontato ai numerosi presenti la storia di un postino che, trovandosi ogni Natale a consegnare un pacco enorme ad un signore sempre scontento nel riceverlo, decise un giorno di chiedere il motivo di questa infelicità, per tutta



Festa di Natale dell'Unitalsi a Viterbo

risposta, venne accompagnato in una stanza nella quale erano conservati tutti i pacchi ricevuti fino ad allora: *“Vedi, spiegò questo signore, ogni Natale mia figlia che vive in un paese qui vicino, mi manda un pacco, ma lei non viene mai a trovarmi. Io non voglio regali, a me basterebbe anche solo una carezza”...*

Oggi, se anche solo siamo riusciti a suscitare un sorriso tra i nostri amici “diversamente sani” o se solo abbiamo reso la loro giornata diversa dal solito, abbiamo portato un po' di Natale nei loro cuori, senza particolari regali, luci o paillettes perché, come ha detto Don

Luca: “per vedere bene la luce delle stelle, non si resta in città, ma si va in campagna, dove ci sono buio e silenzio”.

In questa giornata, mi è stata data una grande lezione da una ‘mia amica in carrozzina che, con un grandissimo sorriso e con la spontaneità della purezza, ha preso e stretto la mano di una sua amica che non riesce più ad allungarla e, così, entrambe, sono rimaste, mentre tutto intorno a loro scorreva, tra la confusione della tombola e qualche risate sparsa per la sala, insieme, l’una per l’altra, come dono reciproco.



È iniziato il Corso sulla Dottrina Sociale della Chiesa per laici che la testata "Sosta e Ripresa" periodico cattolico di Formazione e Cultura, ha organizzato per il suo 50° anno di vita. I relatori, scelti per la loro preparazione nei specifici argomenti, intervengono una volta al mese, nei locali della Parrocchia di S Barbara. L'orario delle conferenze, alle ore 20:15, si presta per terminare la discussione *sdigiunandosi* con un buffet: per cui è stato dato il nome di "*AperiCatechesi*". L'ingresso è libero, gli interventi sono registrati e messi on-line sul giornale formato digitale ([www/sostaeripresa](http://www.sostaeripresa)).

L'intervento di Novembre del Dott Mario Brutti sulla Finanza, e quello di Dicembre del Prof Carlo Cirotto sulla Bioetica sono già pubblicati on-line sul sito di Sosta e Ripresa (www.SostaeRipresa).

Al termine del Corso tutti gli interventi saranno raccolti in una pubblicazione in formato cartaceo.

Gli interventi programmati per il prossimo anno sono:

APERICATECHESI

CORSO SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

LUNEDÌ 13/01/2020

LAVORO

PIERLUIGI NATALIA

(Giornalista ex Osservatore Romano)

MARTEDÌ 13/02/2020

AMBIENTE

FABIO CAPORALI

(Prof. Ordinario di Ecologia agraria Univ. della Tuscia)

LUNEDÌ 2/03/2020

POLITICA

MARIO ADINOLFI

(Giornalista, fondatore POPOLO della Famiglia)

LUNEDÌ 20/04/2020

FAMIGLIA

GIANNI OBINO e SONIA DE MICHELI

(Coppia di sposi, Imprenditori)

LUNEDÌ 1/05/2020

COMUNICAZIONE

RAFFAELE LUISE

(Giornalista Decano del Vaticano)

LUNEDÌ 1/06/2020

IMMIGRAZIONE

P. GIULIO ALBANESE

(Comboniano, Direttore di Popolo e Missioni)

Il corso si svolge alle ore 20.15. ingresso libero.

Si conclude con un ristoro familiare

Parrocchia S. Barbara, p.le dei Buccheri Viterbo 01100 - 0761.250524



**Sculptura nella Chiesa del Beato Domenico Barberi a Littlemore.
Il B. Domenico accoglie San J. H. Newman**

**ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FAMILIA CHRISTI
VIALE DELLE MILIZIE, 22 - 00192 ROMA**